Spettacoli

Federico Fazzuoli nuovo acquisto di Tmc. Sotto Corrado Augias e Alessandro Curzi. A sinistra Emmanuele Milano. In basso Furio Colombo

Milano: Dario Fo e Franca Rame dedicano lo show alla Baraldini

MILANO Dario Fo e Franca Rame dedicano la prima milanese del loro spettacolo *Mamma! I Sanculotti* stasera al teatro Smeraldo a Silvia Baraldini. La detenuta politica a cui il governo americano continua a negare l'estradizione.

Continua l'esodo dalla tv di Stato. Dopo Augias e Curzi anche Federico Fazzuoli, conduttore di «Linea verde» passa alla rete monegasca, forse con mansioni di direttore. Il programma rimarrà su Raiuno, che cerca un sostituto

Grande fuga verso Tmc

Raiuno si lascia scappare uno dei suoi uomini dalle uova d'oro: 8 milioni e mezzo di ascolti ogni domenica. Federico Fazzuoli direttore dei programmi di Telemontecarlo? Emmanuele Milano non conferma. Confermato invece è il passaggio del conduttore di *Linea verde* all'emittente monegasca. Nino Criscenti, il vicedirettore di Raiuno: «Siamo dispiaciuti ma non accasciati. Ci stiamo organizzando»

STEFANIA SCATENI

ROMA. Zitto zitto anche Federico Fazzuoli se ne va dalla Rai. L'addio «ufficiale» sarà tra breve, dopo aver chiuso i suoi impegni con la tv dei «professori». Senza strascichi di polemiche, senza clamori come è successo ad altri suoi colleghi, ha preferito la tv monegasca a quella italiana. Per lui Telemontecarlo ha spalancato le porte proponendogli, si mormora, addirittura la direzione dei programmi, una poltrona lasciata vuota da Andrea Melodia che ha preso invece la strada contraria diventando il responsabile della fiction per la Rai. Ma corregge il tiro il vicepresidente Emmanuele Milano che specifica: «Se concluderemo l'accordo Fazzuoli verrà impiegato come autore e conduttore. Restano da definire ulteriori incarichi che potrebbe avere nell'emittente». Non si esclude niente quindi, neanche che se l'ex cowboy di Raiuno avesse voglia e tempo potrebbe anche impegnarsi in una trasmissione tutta sua.

Lui, Fazzuoli, non c'è a spiegarci perché se n'è andato da «mamma Rai» e ha deciso invece di passare a questa piccola televisione fino all'altro ieri sull'orlo di una crisi finanziaria e che invece da poche settimane ha rilanciato in alto il suo spirito – avvalendosi anche di due eccellenti personaggi tv (ex Rai entrambi) per rimpinguare la nuova programmazione: Sandro Curzi e Corrado Augias. È partito ieri mattina per Madrid, poi è volato alla volta di Casablanca e Marrakesh a girare per *Linea verde*. I più superficiali dicono che Fazzuoli si era innervosito per i continui rimandi a un progetto molto amato, quello di *Avventura natura*, il programma che lo avrebbe battezzato al prime time. I più critici parlano invece di clima insopportabile a viale Mazzini, dove i manager che tengono le fila dell'azienda considerano la produzione televisiva alla stregua della produzione di noccioline e invece non capiscono niente di programmi.

I primi sintomi dell'insofferenza di Fazzuoli nei confronti dei «professori» della tv pubblica c'erano da tempo. La mente di *Linea verde* aveva avviato contatti con la Fininvest ed era stato corteggiato anche da Gianni Minoli per un'eventuale vice direzione di Raidue. Ma il colpo grosso lo ha fatto Tmc, che si è portata a casa un altro campione di ascolti. Se Curzi (il primo acquisto) ha innalzato lo share del Tg3 da una percentuale ridicola (3 per cento circa) alle percentuali ormai sotto gli occhi di tutti, Federico Fazzuoli [illegible] ricordare ogni volta che si presenta l'occasione che la vecchia e stanca *A come agricoltura* da lui «rivalutata» era una trasmissione semiclandestina che ha imposto all'attenzione del pubblico e poi allo stazionamento fisso nella classifica dei programmi più visti. La media di ascolto recente segna 8 milioni e mezzo di telespettatori.

E Raiuno si lascia scappare uno dei suoi volti più familiari. «Non ci siamo fatti scappare nessuno», ribatte Nino Criscenti, vice direttore della rete. «Ieri sera (martedì per chi legge) alle otto e mezza ho saputo per telefono dallo stesso Fazzuoli che aveva deciso di andarsene. Non ci ha mai comunicato di essere in trattativa con altri». E allora? «Siamo dispiaciuti ma non accasciati» – risponde Criscenti. «Ci dispiace perché lui realizzava un grande programma di televisione. Fra l'altro avevamo aperto con lui una linea per mettere in cantiere altre cose. Ci siamo chiesti spesso come trasportare il suo programma in prima serata. *Linea verde* [illegible] cederà? Che *Linea verde* rimarrà nella rete per qualche settimana ancora con Fazzuoli. Per il futuro ci stiamo attrezzando: abbiamo coinvolto tutte le menti della rete per individuare il conduttore giusto che lo sostituirà e per apportare alcune modifiche alla trasmissione. Così com'è non potrà rimanere: è troppo legata alla figura e al linguaggio appunto di Fazzuoli». D'altra parte, e Criscenti conclude, «vengo da una riunione in cui si è discusso anche di altri problemi della rete. Ad esempio del rafforzamento della fascia mattutina. Abbiamo deciso di organizzare le ore che vanno dalle 9.30 alle 12 con un programma che avrà lo stesso studio di *Uno mattina*, che termina appunto alle 9.30, e che sarà condotto da una donna».

Sul versante Telemontecarlo è il vicepresidente Emmanuele Milano (un altro ex Rai) a sciogliere le riserve. «Non abbiamo ancora concluso l'accordo – dice – ma solo perché mancano dettagli importanti per quanto riguarda il ruolo che Fazzuoli dovrà assumere da noi». Autore e conduttore o direttore che sarà, Federico Fazzuoli si aggiunge alla lista degli ultimi acquisti dalla Rai. «Siamo molto soddisfatti – prosegue Milano – perché dopo l'arrivo di Augias e con Fazzuoli ci avviciniamo sempre di più al tipo di televisione che vogliamo proporre. Tmc vuole caratterizzarsi», spiega, «come la rete dello sport, della difesa dei principi della natura, dell'ecologia, dei diritti e dei doveri del singolo».

Ma come ha fatto (o farà) Telemontecarlo a rimpinguare [illegible] successo e ad annullare o ridurre il divario tra costi e ricavi nessuno lo dice. Le uniche dichiarazioni in merito risalgono a metà novembre, quando l'amministratore delegato Alessandra Zingales confermò che le quote di proprietà erano sempre le stesse (49% a Rete Globo, 51% a Ferruzzi), mentre gli sforzi di risparmio avrebbero dimezzato le perdite da 120 a 60 miliardi benché gli introiti pubblicitari fossero calati da 130 a 100 miliardi. Il giallo sulla «resurrezione» di Tmc ha favorito naturalmente il fiorire di voci e controvoci.

C'è chi parla di un bluff, chi di un possibile interessamento da parte di una grande famiglia di industriali italiana, chi racconta di sinergie attuate col *Messaggero*. Una delle più insistenti disegna la strategia di Tmc come una graduale costruzione mattone su mattone del fantomatico Terzo Polo televisivo di cui si parla da tempo e che dovrebbe essere «benedetto» tra meno di due anni dalla nuova legge sull'emittenza. Nel frattempo l'emittente monegasca si organizza ed è in corso una trattativa con Furio Colombo che dovrebbe condurre una specie di «osservatorio americano» e con alcune star del mondo dello spettacolo.

Niente piano editoriale Il «Radiocorriere» proclama lo sciopero

ROMA. I malumori che serpeggiano alla Rai (di uno in particolare riferiamo qui accanto) si diffondono anche alle consociate. E così è toccato alla Nuova Eri, *la casa editrice della tv pubblica*, dove la redazione del *Radiocorriere* ha deciso di dar fuoco alle polveri e proclamare uno sciopero per il prossimo 15 dicembre. Le motivazioni sono riassunte nel documento che l'assemblea dei giornalisti del settimanale di informazione televisiva ha stilato e approvato l'altro ieri.

Lotta di resistenza quella dei giornalisti con i vertici della casa madre. L'assemblea infatti è riunita in permanenza dal 25 novembre. Denuncia il clima di incertezza nel quale sono costretti a lavorare. I problemi portati all'attenzione dell'opinione pubblica sono quelli di struttura e di gestione che, a detta di tutti i giornalisti, creano non poche difficoltà nello svolgimento del lavoro quotidiano, reso ancor più «instabile» da imminenti e sostanziali cambiamenti che riguardano l'organizzazione del lavoro, la nuova tipografia, il cambiamento di tecnologie nell'editing, il trasferimento di sede e il cambiamento del distributore. In questo bailamme dove tutto dovrà cambiare, denuncia l'assemblea, forse dovrà cambiare anche il direttore. Ma non si ha ancora conferma di chi sostituirà l'attuale direttore del *Radiocorriere* Dino Sanzò.

Non si vedono – si legge nel comunicato – prospettive certe per il *Radiocorriere* in un momento in cui l'azienda Rai è impegnata in un profondissimo rinnovamento dal quale rischia di rimanere esclusa la testata sorella della tv pubblica che pure il vertice della stessa Rai definisce strategica.

La storia in breve. Secondo il protocollo d'intesa firmato il 5 e 6 ottobre scorso da Rai e Usigrai il piano editoriale del *Radiocorriere* avrebbe dovuto essere presentato contestualmente a quelli di tutte le altre testate della Rai. Il ritardo però incombe. Il 29 novembre il comitato di redazione del settimanale incontra l'amministratore delegato della Nuova Eri Luciano Ceschia insieme al direttore Sanzò e a una rappresentanza dell'Usigrai. Ma le dichiarazioni dell'editore non hanno soddisfatto né il cdr né l'Usigrai. L'ulteriore ritardo rischia di tagliare fuori la testata dai giochi. Ed ecco la decisione di ieri di indire lo sciopero. In mancanza di risposte immediate da parte del consiglio d'amministrazione dell'azienda di viale Mazzini i giornalisti del *Radiocorriere* diserteranno la redazione per spiegare in una conferenza stampa le loro ragioni.

Riuscito, ieri a Roma, lo sciopero dei lavoratori dello spettacolo

«Basta tagli Riprendiamoci il lavoro»

Sciopero generale ieri per lo spettacolo indetto da Cgil, Cisl e Uil. I lavoratori del cinema, del teatro e della musica hanno incrociato le braccia per 24 ore, anche se le associazioni degli imprenditori dicono che molte sale hanno ugualmente lavorato. Un corteo ha sfilato per Roma fino al ministero del Lavoro dove il capo gabinetto del ministro Giugni ha ricevuto una delegazione dei manifestanti

DARIO FORMISANO

ROMA. Un migliaio di persone sulle strade di Roma. Sotto una pioggia leggera ma fitta, incolonnate dietro un «camera car» (uno di quei veicoli che nel cinema servono a trainare un'automobile o a effettuare riprese in movimento veloce) a bordo del quale un tecnico degli effetti speciali «fabbricava» della finta neve che andava ad aggiungersi alla pioggia sugli ombrelli dei manifestanti. La tempesta atmosferica è l'immagine che più di tutte rappresenta quel che sta accadendo nel mondo dello spettacolo che ieri è sceso in piazza per protestare contro il Governo, per il diritto al lavoro e contro una riforma delle pensioni che mette in ginocchio la categoria, per il varo delle riforme di settore, contro i «tagli» previsti dalla Finanziaria al Fondo unico dello spettacolo per il 1995 e il 96.

Al cinema Fiamma, prima di intraprendere il corteo che li avrebbe portati in via Flavia sotto la sede del ministero del Lavoro, i manifestanti si sono dati appuntamento alle dieci. Platea e galleria gremite, molti gli striscioni delle delegazioni di lavoratori provenienti dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte, moltissime quelle del Sud, della Puglia in particolare, una regione fiaccata negli ultimi mesi dalla chiusura di un gran numero di attività teatrali e musicali. Poche le facce note (Ricky Tognazzi, Ivana Monti, Miranda Martino, Massimo Ghini, Maurizio Scaparro, Bruno Cagli), molte le maestranze del cinema e del teatro, i tecnici, gli orchestrali. Unico rappresentante del mondo politico Gianni Borgna del Pds.

La conferenza stampa è stata introdotta da Claudia Tempestini della Filis Cgil che ha sottolineato come «il depauperamento delle masse artistiche del paese si sia concretizzato nell'ultimo anno in un calo dell'occupazione nel settore dello spettacolo del 25% circa, colpendo soprattutto l'area del precariato». Quanto ai tagli della Finanziaria, è vero che il Senato ha reintegrato i 900 miliardi del Fus, «ma va pur sempre ricordato che se negli ultimi anni si fosse voluto recuperare l'inflazione il fondo dovrebbe oggi ammontare a un mille miliardi e 165 milioni».

Ha portato il suo saluto alla manifestazione il regista Maurizio Scaparro: «Siamo tutti parte di una famiglia senza leggi e senza lavoro. E quel che corriamo adesso è un grave rischio: la possibilità che la creatività scompaia sotto il peso della volgarità che è davanti agli occhi di tutti». Hanno poi preso la parola il maestro Bruno Cagli dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma, rappresentanti dei lavoratori della Puglia e del San Carlo di Napoli. Molto applaudito l'intervento dell'attore Massimo Ghini che ha reclamato «il coraggio di rompere con un sistema di clientele e di scambio» che ha danneggiato indifferentemente tutti i settori dello spettacolo.

Contraddittori infine i dati delle adesioni che sale cinematografiche e teatri [illegible] allo sciopero. Se Dario Fo e Franca Rame non hanno esitato ad annullare la prima del loro spettacolo *Mamma! I Sanculotti!* dandone pubblica notizia, le associazioni di categoria hanno comunicato nel pomeriggio che la maggior parte degli spettacoli sarebbero stati in scena. A Milano i teatri Greco ed Elfo sono rimasti aperti ma durante l'intervallo sono stati letti alcuni comunicati sindacali, mentre la Scala ha osservato una giornata di riposo ormai prevista da tempo. Per quel che riguarda i cinema infine si è appreso dall'Agis che tendenzialmente la maggioranza dei cinema avrebbero lavorato regolarmente.

La fondazione di Genova è uno dei più importanti archivi italiani su cinema e teatro. 37.000 volumi, foto, locandine. E ora rischia il commissariamento, forse la chiusura

Gli attori cacciati dal loro museo?

Il Museo biblioteca dell'attore di Genova verso il commissariamento: in pericolo una delle principali fondazioni che si occupa di teatro e cinema. Lettere, manoscritti, locandine e fotografie ripercorrono la storia della scena italiana e straniera. Una memoria che rischia di essere dispersa in una città che deve sciogliere importanti nodi culturali. Ci dovrà pensare il nuovo sindaco. Speriamo in bene

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Certo dovranno ben agitarsi le anime inquiete di Luigi Pirandello, Eleonora Duse, Eduardo Scarpetta, Leopoldo Fregoli e Sergio Tofano. Il cofano dei loro segreti vacilla, riaprendo eterni conflitti contenuti in lettere, manoscritti, fotografie, locandine, copioni, programmi di sala, abiti e librerie. In un mestiere di viaggi, tournée e traslochi deve essere un bel disturbo vedere che il mondo continua a non concedere il meritato riposo almeno ai pensieri. Così accade che il Museo Biblioteca dell'Attore di Genova rischi di disintegrarsi nella splendida Villetta Serra, arrampicata sulla cima di una collina che sovrasta il centro genovese. La calma della memoria sembra d'improvviso sconvolta. È qui che sono raccolti alcuni dei principali fondi artistici italiani (Ristori, Salvini, Ernesto Rossi, Zacconi, Martoglio, Silvio D'Amico, Annibale e Carlo Ninchi, Lilla Brignone); qui che è in deposito il prezioso teatrino ottocentesco di marionette Rissone; qui che grandi firme del teatro come Paolo Stoppa, Gianni Polidori e Gastone Bosio hanno lasciato l'ultimo messaggio della vita.

In questo castelletto che gratta le nuvole c'è uno dei più forniti archivi teatrali del mondo: documenti che riguardano i decenni attorno all'unità d'Italia, il periodo tra le due guerre, Pirandello e l'immagine della regia. Qui gli studenti di tutta Italia hanno a disposizione 37 mila volumi schedati per autore, argomento e titolo, a cui va aggiunta la recente donazione del giornalista e storico Roberto Chiti: oltre 11 mila libri sul cinema italiano e straniero. Una pioggia di documenti, notizie e immagini in tutto quanto ha fatto sì che [illegible] uno dei tre templi della memoria artistica in Italia, assieme al Museo teatrale della Scala di Milano e all'archivio della Siae di Roma. Eppure [illegible] definitivamente. D'[illegible] alcuni dei soci (Comune, Provincia, Camera di Commercio e Teatro Stabile di Genova) [illegible] per un disimpegno [illegible] della Fondazione. [illegible] notizia di queste ore che il Commissario prefettizio che gestisce il palazzo comunale [illegible] per il Museo [illegible]

Sorto nel [illegible] per volere di Ivo Chiesa, Luigi Squarzina e Alessandro D'Amico come [illegible] del Teatro Stabile, diventato Fondazione nel '76, il Museo pare destinato a fare il percorso inverso (tornare cioè alle dipendenze dello Stabile) oppure a trovare una collocazione in ambito comunale. Per ora i contatti con vari enti interessati (Università, Regione e Teatro Carlo Felice) non sono mai arrivati al punto di approdo perché in pratica nessuno si è seduto ad un tavolo comune per discutere le prospettive dell'ente. E mentre qualche città fa ancora timide avances, sono andate così perdute importanti occasioni di recupero di fondi (quello di Visconti per esempio e il Cervellati dedicato al circo) e di manifestazioni espositive [illegible] passata la stagione delle Colombiane per rilanciare in modo organico l'attività del Museo.

L'ipotesi di trasferimento nei prestigiosi saloni di Palazzo Ducale è saltata. E mentre il Museo langue, importanti spazi destinati alla cultura come l'area Expo e la Commenda di Pré, che potrebbero ospitarlo e valorizzarlo, sono drammaticamente chiusi. Teresa Viziano, direttrice, e Alessandra [illegible], direttore della biblioteca, combattono da anni un nemico strisciante: l'instabilità. «Qui sì che Genova sente come un disturbo, un peso, questa importante istituzione», dicono con sconforto. In effetti il Museo è cresciuto diventando un punto di riferimento documentativo per il teatro e il cinema senza avere alle spalle quella solidità patrimoniale che garantisse la sopravvivenza. [illegible] contributi degli enti pubblici hanno cominciato ad affluire con sempre minore puntualità, sino a scomparire in alcuni casi. Il costo della struttura, circa 700 milioni l'anno, e un deficit non pesante [illegible] farebbero pensare ad un recupero possibile [illegible] mentre il pericolo è la dispersione di un patrimonio raccolto con difficoltà e impegno. Se vogliono sciogliere la Fondazione, dicono i dipendenti, lo facciano con un progetto alternativo.

Ora si tratta di capire [illegible] il Museo dell'Attore con il commissariamento [illegible] più forte della [illegible] sindaco. Anche [illegible] del teatro sembra [illegible] d'autore.

Pirandello nel cantiere del Teatro d'Arte: un'immagine conservata al Museo dell'attore di Genova

Ma gli Stabili potrebbero salvarlo

AGGEO SAVIOLI

Avremmo [illegible] altre cose serie e gravi delle quali occuparsi anche [illegible] Genova [illegible] speriamo possa essere quello giusto [illegible] senza aspettare troppo [illegible] sarà il futuro assessore competente) alla sorte del Museo Biblioteca dell'Attore, del cui precario stato vi si informa qui accanto. Non sappiamo se la via municipale sia la migliore o anche solo la più praticabile, considerato il disinteresse della Regione e il disimpegno della Provincia. Ma troviamo scandaloso che un'istituzione come questa [illegible] preziosa debba quasi elemosinare l'attenzione dei pubblici poteri.

Nella situazione venutasi a creare una responsabilità e non piccola spetta tuttavia al mondo teatrale. Non diciamo solo dello Stabile di Genova, che alla nascita del Museo ha pur contribuito e assistito. Parliamo anche degli altri grandi Stabili e semistabili pubblici e privati, che non possono e non devono esaurire la loro funzione in un'attività produttiva, in qualche caso frenetica, in altri più sobria (ma sempre costosa e non sempre ragionevolmente), giacché la conservazione e l'arricchimento della memoria dell'arte scenica rientrano, se non nella lettera, nello spirito dei compiti culturali ad essi affidati.

Intanto e nell'attesa di soluzioni organiche alle necessità immediate di sopravvivenza del Museo si potrebbe ben provvedere. Basterebbe che i maggiori stabili (non solo Genova) si quotassero per poche decine di milioni ciascuno, reperibili nelle pieghe di bilanci comunque plurimiliardari, per quanto [illegible] di superflui sfarzi scenografici e dal prezzo pagato a un divismo di ritorno, questi sì (sfarzi e divismo) destinati a un meritato oblio.